

## Il territorio della missione: povertà e crescita demografica

### Benvenuto!

A molti di noi sarà capitato, di fronte all'immagine di una famiglia numerosa ma povera, di domandarci perché si debbano mettere al mondo tanti figli se poi non si è sicuri di poter offrire loro delle buone prospettive di vita, pasti dignitosi e una buona formazione. Questo però è il ragionamento di chi sta dalla parte fortunata del mondo. Parafrasando una famosa canzone, tutto dipende "da che punto di vista si guarda il mondo". In entrambi i lati del mondo, se così si può dire, i genitori vedono nei figli la proiezione del proprio futuro, dei propri sogni e delle proprie aspettative e immaginano che loro continuino a migliorare le proprie condizioni di vita a partire dal punto in cui sono arrivati i genitori. Tuttavia i diritti dell'uomo, che in quanto tali dovrebbero essere garantiti a tutti, non sempre lo sono. Da questa parte del mondo, dove quasi tutti i diritti fondamentali dell'uomo sono tutelati, la maggior parte dei genitori riesce a garantire, se non buone prospettive, almeno pasti dignitosi e un livello sufficiente di formazione ai propri figli, mettendone al mondo pochi ed essendo sicuri di poter offrire loro il meglio; quello che poi ci si aspetta da loro, in termini di "contribuzione al bene della famiglia" può al massimo riguardare la realizzazione di aspettative, il conseguimento di successi che possono rendere i genitori orgogliosi, ma difficilmente ci si aspetta da loro una contribuzione materiale. Viceversa, dall'altra parte del mondo, dove i diritti fondamentali vengono calpestati, c'è la necessità di mettere al mondo un numero notevole di figli per essere un po' più sicuri che loro possano contribuire al sostentamento della famiglia e che almeno qualcuno di loro riesca a sopravvivere. La "contribuzione al bene della famiglia" in questo caso è ben più materiale e si concretizza, da subito, con il lavoro precoce. In questo numero vogliamo parlare di questo, della relazione che c'è tra la povertà e la crescita demografica.

Federica

*Federica Cappelli, che ha collaborato alla ideazione e stesura di questo numero, è una ragazza di 25 anni da poco laureata in Economia dell'Ambiente e dello Sviluppo*

### Invito alla Preghiera

Sette sono passate e l'ottava sta passando: quando il mozzo capovolgeva per l'ultima volta la clessidra alla fine della guardia notturna, quando, caduta sette volte, la sabbia cominciava per l'ottava la sua pioviggine di mezzora, inarrestabile, inesorabile, quasi una materializzazione del tempo che scorre, allora il giovane marinaio levava questo grido sulla nave silenziosa. Così accadde nell'istante tra la notte e il giorno sulle tre caravelle di Colombo, così accadeva da tempi immemorabili su tutte le navi d'Aragona e di Castiglia. [...] Sette sono passate e l'ottava sta passando: com'è infinitamente lontano tutto questo. Gli uomini degli antichi eserciti di carri falcati, i viaggiatori di Tarscisc, i minatori di Ophir e i mercanti di incenso di Punt, i capicarovana delle strade cinesi della seta, i veleggiatori monsonici dell'Oceano indiano, la gente di Thule e del paese di Hvitramanna, i bianchi dèi del Messico e gli enigmatici seguaci di

Kon-Tiki nel Perù e nella Polinesia e coloro che furono appena nominati, coloro che saranno eternamente ignorati e sui corpi dei quali, caduti in polvere, da epoche remote ci spingemmo fino ai confini del mondo! E tuttavia in tutti i morti, in tutti gli esseri travolti dal tempo, in tutti i vecchi libri e in tutte le antiche cronache ove abbiamo attinto, viviamo noi: ieri, oggi e il giorno che verrà. Perché la materia di cui scriviamo rappresenta le nostre scoperte, il nostro faticoso e angoscioso cercare, il nostro respiro di sollievo al termine di ogni avventura, la nostra sofferenza e vittoria e brama e conoscenza. Ma soltanto con la luce del giorno che si leva lo sguardo può spaziare lontano, E Colombo realizza il suo sogno, l'America spalanca i suoi pascoli opulenti all'Occidente, tutto il mondo in un baleno è alla nostra mercé.

Paul Herrmann





## Povert  e crescita demografica

L'umanit    divisa in porzioni, separate tra loro dallo spazio, dal tempo, dalle leggi, dalla cultura, dalla religione, dalle disponibilit  delle risorse... Sono continenti, nazioni, citt , quartieri, vallate, villaggi... Hanno confini che le separano, a volte mura invalicabili. Quando vale la pena considerare una di queste porzioni come significativa del nostro modo di comprendere il mondo e la sua storia, allora parliamo di "popolazione": la massa di esseri umani che abita una porzione, significativa ai nostri occhi, della nicchia ecologica della nostra specie. Ogni popolazione   a suo modo viva: si contrae, si amplia e si sposta nel tempo. Essa pu  essere osservata nella sua globalit  prescindendo dai singoli che la compongono. I risultati di tale genere di osservazioni sono raccolti da una disciplina scientifica chiamata "demografia". In questo numero di "Missione. Parliamone..." studiamo una delle leggi della demografia: una popolazione povera cresce pi  rapidamente di una ricca. Ci chiediamo il perch  di questo e la risposta ci far  riflettere sulla struttura della povert  materiale, che   la forma pi  elementare e terribile di mancanza di libert : non avere le risorse necessarie a coprire i bisogni della sopravvivenza, e non poter quindi dar corso a desideri, vocazioni e alla capacit  potenziale di "spingere fino ai confini del mondo" (come vien detto nell'invito alla preghiera). La povert  materiale   territorio di missione e, al tempo stesso, ragione di crescita della popolazione. Perch  quando le persone stanno male si moltiplicano pi  velocemente?

Vediamo in primo luogo cosa significa "crescita di una popolazione". E' semplice: trascurando i migranti da e verso altre popolazioni, una popolazione cresce quando il numero di morti   pi  piccolo del numero dei nati, nel periodo di osservazione. I fattori da considerare sono quindi solo tre: il tempo (il periodo di osservazione), le nascite e le morti (notiamo che non vanno considerate n  la lunghezza media della vita - la "speranza di vita" - n  la mortalit  infantile: se la vita   pi  lunga ci saranno meno morti nel periodo, se la vita   pi  breve ce ne saranno di pi : il bilancio tra nascite e morti nel periodo tiene conto di tutto). Questi tre parametri - tempo, nascite e morti - sono usati nell'espressione di una teoria sulla dinamica delle popolazioni: la teoria della transizione demografica. Eccola in breve. In tutte le antiche societ  pre-industriali l'andamento della natalit  e quello della mortalit  non sono molto differenti: un numero considerevole di persone nasce e un numero molto simile di persone (un po' di meno) muore. A causa di questa somiglianza tra i due parametri la popolazione non aumenta o, meglio, aumenta molto lentamente. Nessun paese al mondo si trova oggi in questa condizione pre-industriale di quasi equilibrio. C'  stata, appunto, la transizione demografica: per i paesi ricchi la transizione ha avuto luogo completamente, per quelli poveri  , invece, tuttora in corso, essendosi completata solo "a met ". Vediamo meglio. Vi sono due fasi della transizione. Nella prima fase il tasso di mortalit , che era alto, inizia a diminuire, mentre il tasso di natalit  si mantiene elevato: la popolazione aumenta tanto pi  rapidamente quanto pi  si allarga la differenza fra i due tassi. Nella seconda fase anche il tasso di natalit  inizia a ridursi fino al termine della transizione, quando i due tassi si ricongiungono a valori molto prossimi ma assai inferiori rispetto a quelli di partenza. Durante questo processo si viene a creare un temporaneo sfasamento. Al termine della prima fase si verifica un boom demografico dovuto alla riduzione della mortalit ; la mortalit  decresce pi  velocemente della natalit  e ci  implica un aumento significativo della differenza fra i due tassi.

Perch  le cose vanno in questo modo? Perch  poi dove c'  povert  la seconda fase   ritardata? Procediamo con ordine. Il passaggio dalla epoca pre-industriale a quella industriale riguarda la capacit  dell'agricoltura di produrre cibo senza che tutte le persone facciano gli agricoltori o gli allevatori. Per produrre una tonnellata di grano grezzo nelle societ  occidentali prima della rivoluzione industriale occorre poco meno di 2000 ore di lavoro; intorno al 1840 meno di 100 ore; nel 1990 2 ore. La rivoluzione industriale rende libere le persone di fare altro rispetto a produrre cibo: qualche secolo fa quasi nessuno poteva "fare altro" (il nostro passato   storia di contadini), oggi quasi nessuno fa l'agricoltore o l'allevatore. Quando si pu  "fare altro" c'  sviluppo e lo sviluppo porta con s  cambiamenti dal punto di vista demografico, primo tra tutti la riduzione del tasso di mortalit , dovuta ai progressi nella medicina e, quindi, alle migliori condizioni di salute che fanno aumentare la speranza di vita. Questi e altri progressi sono in primo luogo progressi della conoscenza i quali, come tali, se ci sono ci sono per tutta l'umanit . Ecco spiegata la prima fase della transizione e il perch  essa   potuta avvenire pi  o meno dappertutto. Rimane aperta l'altra



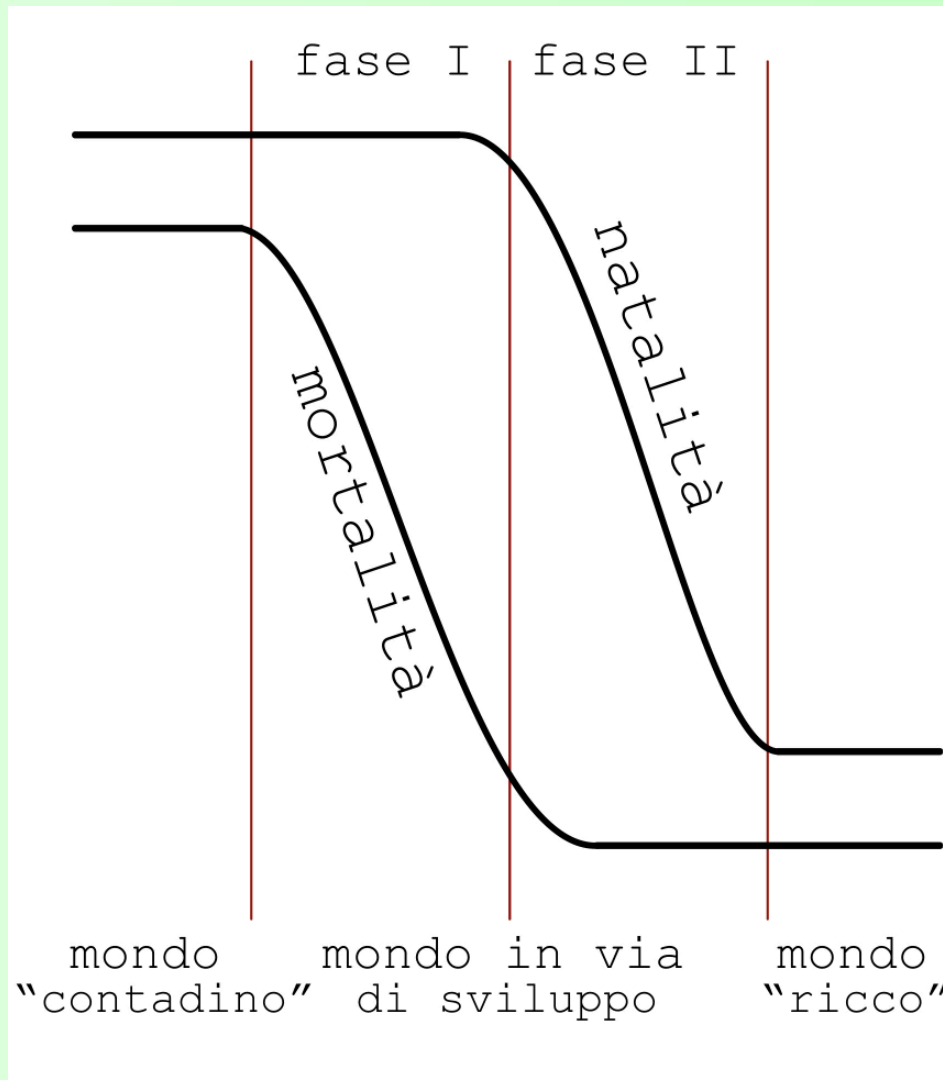




questione: cosa provoca la seconda fase e perché questa è ritardata dalla povertà? Un paese povero dispone di un'unica risorsa: la terra. Il suo sviluppo economico inizia dall'agricoltura, che, in condizioni di povertà e assenza di meccanizzazione, richiede un'ingente quantità di persone che lavorano nei campi. Poiché la terra, unica risorsa disponibile, in assenza di forza lavoro sarebbe priva di valore, sia i figli sia le donne sono chiamati a rappresentare il valore che sono in grado di assegnare alla terra: i figli consentono di trasformare la terra in un bene tanto più prezioso quanto più alto è il loro numero, e le donne sono destinatarie del ruolo di fare il maggior numero possibile di figli. Si determina una percezione dell'umanità da parte dei poveri che la povertà non consente di abbandonare. Osserviamo che tale abbandono avrebbe due risvolti. Il primo: vedere i figli non più come produttori ma come destinatari di ricchezza. Loro non esisteranno con lo scopo di lavorare per le loro famiglie ma per esserne gli eredi: la ricchezza - culturale, sociale ed economica - è realizzata per loro e non mediante loro! Il secondo risvolto è nella concezione della donna non più come "fabbrica di figli" (e quindi anche oggetto sessuale a disposizione dei predatori) ma come soggetto in grado di contribuire alla società al pari dell'uomo. Il superamento della povertà conduce così ad un salto del ruolo che l'umanità dà a se stessa e conduce necessariamente ad una visione più responsabile della sessualità e ad un contenimento del numero delle nascite.

Tutto ciò spiega, in prima approssimazione, il perché la ricchezza implichi il contenimento delle nascite, ma nulla può dire nel senso opposto. Pensare, come spesso si è fatto e si fa, che il contenimento delle nascite possa essere un modo per combattere la povertà dei paesi in via di sviluppo è privo di qualsiasi sostegno teorico, tenendo conto della linea di pensiero che abbiamo seguito (sarebbe un caso eclatante di fallacia dell'affermazione del conseguente, quella che abbiamo esaminato nel recente numero 52). C'è invece spazio per chiedersi un'altra cosa: se i problemi posti tanto dalla crescita della popolazione dei paesi poveri quanto dalla implosione demografica di quelli

ricchi non siano di natura morale, ovvero se le "strutture di peccato" (egoismo, materialismo, ingiustizia, incompetenza, pigrizia, corruzione, cattiva organizzazione, ecc) inducano distorsioni nel processo di sviluppo. Alcune di queste strutture sono, come abbiamo visto, provocate dalla condizione di povertà che distorce l'immagine dell'Uomo agli occhi del povero. Ma ve ne sono anche di quelle indotte dalla eccessiva ricchezza materiale e dalla cattiva distribuzione tra povertà e ricchezza (sia dentro una popolazione sia tra popolazioni differenti). Ebbene per la Chiesa non è possibile alcuno sviluppo armonico delle popolazioni senza una battaglia contro queste strutture... e questa battaglia consiste nell'affermare ovunque i diritti dell'Uomo, la giustizia, il rispetto, la pace... l'amore.





## La domanda del mese

“E Colombo realizza il suo sogno, l’America spalanca i suoi pascoli opulenti all’Occidente, tutto il mondo in un baleno è alla nostra mercé”. Il tormentato cammino dell’umanità alla ricerca del suo volto, quello simile al Creatore, ha reso possibile riconoscere e usare innumerevoli doni. Abbiamo cercato in questo numero di comprendere come alcuni di questi doni siano stati occasioni di crescita in questa infinita ricerca di senso che è la Storia umana. La ricchezza materiale permette di guardarci allo specchio, come abbiamo visto: i nostri figli sono ora i nostri eredi e la donna è molto di più al fianco dell’uomo nel posto che le spetta. Abbiamo anche riflettuto - poco fa - su come l’uso maldestro degli stessi doni possa essere occasione per fare dei passi indietro, generare nuove distorsioni della nostra immagine, ovvero “strutture di peccato”. Più in generale

Sette sono passate e l’ottava sta passando. Il mondo è alla nostra mercé. Cosa ce ne facciamo?

abbiamo visto come la nostra missione possa e debba essere anche ascolto del “respiro della Storia”. Allora: sette sono passate e l’ottava sta passando. Il mondo è alla nostra mercé. Cosa ce ne facciamo? (In figura il lancio dell’Apollo 11, il 16 luglio 1969. Il 21 luglio alle 2:56 UTC Neil Armstrong camminò sul suolo lunare: primo essere umano sulla Luna).



Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."  
telefonare a Paolo (3357602034)  
mandare una e-mail ([missione@coromoto.it](mailto:missione@coromoto.it))

